

34082



OTELLO

O SIA

IL MORO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMP. E R.

TEATRO GOLDONI

LA PRIMAVERA DEL 1823.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

—

Gioachinandi - June 1823



FIRENZE
NELLA STAMPERIA FABBRINI
In Via del Palagio.

PERSONAGGI

OTELLO Africano al servizio di Venezia

Sig. Niccola Tacchinardi.

all'attual servizio dell'I. e R. Corte di Toscana.

DESDEMONA amante, e sposa occulta d' Otello

Signora Serafina Rubini.

EMILIA amica di Desdemona

Sig. Carlotta Corazza.

ELMIRO Patrizio Veneto nemico d' Otello, Padre di Desdemona

Sig. Luigi Biondini.

RODRIGO amante spazzato da Desdemona figlio del Doge

Signora Brigida Lorenzani.

JAGO nemico occulto d' Otello amico per politica di Rodrigo

Sig. N. N.

DOGE

Sig. Giuseppe Visanetti.

LUCIO confidente d' Otello

Sig. N. N.

Senatori.

Seguaci d' Otello.

Damigelle del seguito di Desdemona.

Popolo.

L'Azione fingezi in Venezia

La Musica è del Sig. Maestro
Giovacchino Rossini.

MUTAZIONE

nell' Atto II. Scena I.

Rod. M'abbandonò! disparve! Ah! ch'io mi sento
Tutta l'alma gelar; amor tiranno!
Tua vittima sarò:
Veder mi vuoi perir? ebben si muora
Chi perde il cor, perda la vita ancora.

Ah! si pera Ormai, la morte

Sia sollievo a' mali miei
Se s'invola a me colei,
Che mi resse in vita ognor;
Mio tesoro! ah ti perdei
Dolce speme del mio cor.

Coro.

Otello ov'è....

Rod. Quai voci? E chi s'avanza?
Che avvenne?

Coro.

Otello venga a noi,

Il vincitore ov'è
Si trovi, ed il contento
Divida insiem con noi

Rod. Che sento? o me infelice
Oh Dio! Barbari andate,
Fato crudele e rio
Sia pago il tuo furor
Ahi chi provò del mio
Più barbaro dolor!



MUTAZIONE
nell' Atto II. Scena VIII.

Elm. Densi dì! invan sperate
D'opporvi a me; di Padre
I dritti sotterrò: già, già mi sento
Tutte le furie in petto,
E mi lacera il cor, onta, e dispetto.

Dell' averno le furie nel seno,
Vanno a gara straziandomi il core
E mi serpe un atroce veleno,
Che le fibre iuflammando mi vā
Sudo, gelo, deliro, m'affanno
Fosca nube s'aggira, a me intorno
E la luce mi toglie del giorno
Giusti numi di me che sarà!

Coro. Che sei Padre rammenta Signore
Non scordarti l'amor, la pietà.

Elm. Se pietà nel sen provate
Se l'altrui dolor sentite
Compiangete, compatite
Un offeso Genitor.

Ma la calma io cerco invano
Dal mio core è già sparita
Troppo acerba è la ferita
Troppo grave, è il mio penar.

Coro. Sana o Ciel! La sua ferita
E dà tregua al suo dolor.

A T T O P R I M O⁵

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco.
In fondo della quale fra le Colonne si vede
il Popolo che attende festoso lo sbarco di
Otello. Navi in distanza.

*Doge, Elmiro, Senatori, indi Otello, Iago,
Rodrigo, e Lucio seguiti dalle Schiere.*

Popolo.

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.
sbarcato Otello, si avanza verso del
Doge al suono d'una marcia militare,
seguito da *Iago*, da *Rodrigo*,
e da *Lucio*.

Ote. Vineemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti: Al lor furor ritolsi
Sicura ormai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null' altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,
L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.
Doge Ah! di qual premio mai ..

Ote. Mi compensaste assai

Nell'affidarvi in me. D'Africa figlio;
Quivi stranier son io. Ma se ancor serbo
Un cuor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, animiro, ed amo,
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo,
Iago (Che superba richiesta!)

Rod. (Ah! voti del mio cor fatale è questa.)

Doge Tu d'ogni gloria il segno

Vincitor trascorresti, il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

Rod. (Dunque perder dovrò colei, che adoro?)

Iago (Taci non disperar:) a Rodrigo

Ote. Confuso io sono

A tante prove e tante
D'un generoso amor. Ma meritarle
Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,
Di costumi, e nazion
Si diversi da voi?

Doge Nascon per tutto, e rispettiam gli Erei

Ote. Ah! si per voi già sento

Nuovo valor nel petto:

Per voi d'un nuovo affetto

Sento infiammarsi il cor.

(Premio maggior di questo

Da me sperar non lice:

Ma allor sarò felice

Quando il coroni amor.)

Popolo Non indugiar, t'affretta:

Deh! vieni a trionsar.

Rodrigo nel massimo dispetto sì vorrebbe
scagliare su di Otello: Jago lo trattiene

Jag: (T'affrena, la vendetta
Gauti dobbiam celar.)

Ote. (Deh! amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

Senatori e Popolo
Non indugiar, t'affretta
Deh vieni a trionsar.
parte Otello seguito da Senatori,
dal Popolo, Elmiro rimane.

S C E N A II.

Elmiro, Iago, Rodrigo.

Elm. Rodrigo!...

Rod. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesore
Desti vita sì cara,
Ma che fa mai Desdemona? che dice?...
Si ricorda di me?... sarò felice?

Elm. Ah che dirti poss'io

Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell'occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno.

Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squille

Delle trombe guerriere:

Alla pubblica pompa ora degg' io

Volger il piè: ci rivedremo: addio.

S C E N A III.

Jago, Rodrigo.

Rod. Udisti? Iago Udi...

Rod. Dunque abbagliato Elmiro

Dalla gloria fallace

Dell'Affro insultator, potrebbe ei forse

Degenerare dagli avi, a un nodo indegno

Sacrificar l' unica figlia? . . .

Iago Ah frena,
Frena gl' impeti alfin. Iago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo
Vendicarci potrem: se quell' indegno
Dell' Africa rifiuto
Or qui tant' alto ascese,
E pel tuo ben s' accese
D' occulta incauta fiamma;
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio.
gli porge un foglio

Rod. Che leggo! e come mai...

Iago Per or ti accheta,
Tutto saprai, ogni ritardo or puote
Render vana l' impresa.

Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

Iago No, non temer: serena
L' addolorato ciglio:
Prevenni il tuo periglio;
Fidati all' amistà.

Rod. Calma sù i labbri tuoi
Trova quest' alma oppresa
Ed una sorte istessa
Con te dividera.

Iago, Rodrigo.

Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme,
Or una dolce speme
Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento
Risorgere l' ardire.

Iago Vicino il contento

Mi pingue il pensier.

a 2 A un' alma, che pena,
Si rende più grato,
Quanto è più bramato
Atteso piacer. *partono*

S C E N A IV.

Stanza nel Palazzo di Elmiro.

Desdemona, e Emilia.

Emi. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
Si trasformi in piacer; carco d'allori:
A noi riede il tuo bene. Odi d' intorno
Come l' Adria festeggia un sì bel giorno.

Des. Emilia, ah tu ben sai
Quanto finor penai: come quest' alma
Al racconto fedel del suo periglio
Si pingea palpitanter in sul mio ciglio;
E fra palpiti miei, fra le mie pene
Quante volte dicea, perchè non viene?
Ed or ch' è a me vicino
Mi veggo in preda a più crudel destino!
Ah perchè mai questa sua gloria accresce
In me per lui l'affetto,
Come nel padre mio l' odio, e l' dispetto?

Emi. Sicura del suo onore, ogni altra tema
Inutile si rende.

Des. Ah! ch' io pavento,
Ch' ei sospetti di me, ben ti sovviene
Quando parte tu stessa
Del mio erin recidesti. Ah! che ad Otello
Dono si caro allor non giuase: il padre
Sorpresa il foglio, ch' io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece.
Direto il crede: io secondai l' errore:

Ma il labbro il disse, e lo smentiva
Fin da quel dì dell'idol mio le usate
Note più non rivedi... Un dubbio atroce
M' agita, mi confonde...
Chi sà? Conobbe ei forse
Peggio sì dolce in mano altrui? Me infida
Crede dunque?...
Emi. Che dici?...
Timido è amore, e spesso sì figura
Un mal, che non esiste, o che non dura.

Des. Vorrei, che il tuo pensiero
A me dicesse il ver.

Emi. Sempre è con te sincero:
No, che non dei temer.

Des. Ma l'amistà sovente
Giocchè desia sì finge.

Emi. Ma un'anima languente
Sempre il dolor sì piange.

Des. Ah crederti vorrei,
Ma a te s'oppone il cor.

Emi. Credere a me tu dei,
E non fidarti al cor.

a 2 Quanto son fieri i palpiti
Che destà in noi l'amor,
Dura un momento il giubilo,
Etereo è il suo dolor.

Des. Ma che miro! ecco a noi che incerto i passi
Muove il perfido Iago;
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia. *partono*

S C E N A V.

Iago, indi Rodrigo.

Iag. Fuggi... sprezzami pur: più non mi cure
Della tua destra... un tempo a' vot

Utile la credei!.. Tu mi sprezzasti
Per un vile Africano, e ciò ti basti;
Ti pentirai, lo giuro;
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gli involati d'amor furtivi pugni,
Ma Rodrigo a me riede;
Che mai dirmi dovrà?

Rod. Sai del mio bene
Il genitor dov'è?

Iag. Miralo, ei viene.

S C E N A VI.

Emilio, e detti.

Emi. Giunto è Rodrigo, il fortunato istante
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l'African superbo. Insiem congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fa
Opporsi al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l'Adriaco soglio,
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah dì qual gioja sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice? *parte Rod. e Jago.*

Elm. Io tel prometto.

Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
Che un barbaro stranier con modi indegni
Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni.

S C E N A VII.

Desdemona, ed Elmiro.

Elm. La figlia a' voti miei
Opportuna qui giunge.

Des. Ah padre, lascia;
Che rispottosa io baci...

Elm. Amata figlia,
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vo' teco il mio contento.

Des. Che mai dirmi potrà? spero e pavento!
a parte

Elm. Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or t'offro,
Che a te grato sarà.

Des. (Forse d' Otello
Vuol colmare i trionfi?)

Rod. In vaga pompa
Seguire or or tu dei

Tra i plausi popolari i passi miei: *parte*

Des. Qual enigma è mai questo! Io nol comprendo.

S C E N A VIII.

Emilia e detta.

Des. Emilia, in qual tumulto
Sento il misero cor!

Emi. Ghe avvenne? *Des.* Il padre
Un premio m' offre, vuole,
Che, il seno e il crin pomposamente adorno.
Festeggi insiem con lui sì fausto giorno.

Tra la speme, e il timor che mi consigli?

Emi. Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.
Ma tu non paventar. Chi sa... d'un padre
L'amore in lui parlò. Forse d' Otello
Alla gloria egli cede, e l' odio antico
Gangio in amore, e gli divenne amico.
Vieni, non indugiar?

Des. Ti sieguo. Oh Dio!
Palpita intanto il povero cor mio;

S C E N A IX.

Pubblica Sala magnificamente adorna.
Coro di Damigelle, Coro degli Amici,
e Confidenti d' Elmiro.

Coro Santo Imen! te guidì amore
Due bell'alme ad annodar.
Dell'amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Parte del Coro

Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter?

Altra parte

Senza lui cagion di affanno,
E d'amore ogni piacer?

Tutti Qual momento di contento
Tra l'amore, ed il valore
Resta attonito il pensier!

S C E N A X.

Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo
con seguito.

Des. Dove son! che mai veggio!

Il cor non mi tradì.

Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice.

Rod. Che mai dirà?...

Emi. Qual cento! *Des.* Oh me infelice!

Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.

Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

Elm. Nel cor d'un padre amante
Riposa amata figlia,

E' amor, che mi consiglia
La tua felicità.

Rod. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbi e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.

Des. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)

Elm. Si arresta!... ahimè!... sospira!
Che mai temer deggio?

Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?

Des. Deh tacì!

Elm. Che veggo!

Rod. Mi sprezza!

Elm. Resiste!

Rod. Oh ciel! da te chieggó

Des. ^{a 2} Soccorso, pietà.

Elm. Deh giura.

Des. Che chiedi?

Rod. Ah vieni...

Des. Che pena!

Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.

Rod. Ti parli l'amore:
Non essermi infida:
Quest' alma a te fida
Più pace non ha.

Elm. D' un padre l'amore
Ti serva di guida:
Al padre t'affida,
Che pace non ha.

Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest' alma a lui fida
Più pace non ha.

S C E N A XI.

Otello nel fondo del Teatro, seguito da alcuni suoi Compagni, e detti.

Ote. L' ingrata, ahimè che miyo!
Al mio rivale accanto...

Seg. Tacì!

Rod. Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.

Elm. Risolvi.

Des. Io non resisto!

Seg. Frenati...

Elm. Ingrata figlia!

Rod. Oh Dio! chi mi consiglia?

Des. ^{a 2} Chi mi dà forza al cor!

Tutti. Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?

Elm. Deh giura...

Ote. Ah ferma...

Tutti. Otello!...
Il cuore in sen gelò!

Elm. Che brami?

Ote. Il suo core...

Amor mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro, da te.

Elm. Che ardire!

Des. Che affanno!

Rod. Qual' alma superba!

Ote. ^{a Des.} Rammenta... mi serba
Intatta la fe.

- Rod. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel.
- Ote. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento.
- Elm. Misero me, che sento!
Giurasti?
- Des. E ver, giurai...
- Elm. ^{a 2} Per me non hai più fulmini
Inesorabil ciel!
- Rod. Vieni.
- Ote. Che fai? t'arresta.
L'avrai tu mie nemico...
Empia!... ti maledico...
- Elm. Tutti Che giorno, oimè... d'orror!...
Incerta l'anima
Vacilla e geme,
La dolce speme
Fuggì dal cor.
Parti crudele.
- Rod.
- Ote. Ti sprezzo.
Elmiro la prende, e protetto da' suoi la conduce via. Ella rimirando con dolcezza Otello, s'allontana da lui.
Padre?...
Non v'è perdonio.
- Des.
- Elm. Non v'è perdonio.
- Rod. Or or vedrai chi sono.
- Ote. Paventa il mio faror.
- Tutti Smanio, deliro, e tremo.
- Des. Smanio, deliro, e tremo,
Nò, non fu mai più fiero
D'un rio destin severo
Il barbaro tenor!...

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanze di Elmiro.

*Rodrigo, e Desdemona.*Des. **I** lasciami.

Rod. E dunque vano

Il mio dolor, l'ira del Padre?

Des. Ah vanue...

Io sol per te sono infelice.

Rod. Oh Dio!

Non dir così... se mai per me sereni

Lo vegga scintillar quegli occhi tuoi,
Farò, bell'idol mio, ciò che tu vuoi.Des. Placami dunque il padre,
Rendimi l'amor suo: mostra nel petto
Qual grand'alma rinchaudi, e generosa.Rod. Ma Otello, Otello adori! *parte*

Des. Io gli son sposa.

M'abbandonò!... disparve!... Oh, me infelice
Che mai farò?... restar deggio?... seguirlo?
Terribile incertezza! Ah! chi mi aita?
Chi mi consiglia?

SCENA II.

Emilia, e detta.

Des. Ah vieni, Emilia vieni,

Soccorrimi, previeni,

L'ultima mia rovina.

Emi. Che avvenne? Oh ciel! perchè così tremante?

Des. Io perderò per sempre il caro amante.
Emi. Chi tel rapisce?

Des. Il suo rival Rodrigo,
A lui svelai, che sposa...

Emi. Ah! che facesti?

Des. E' tardo il pentimento.

In si fatal momento,

Sol m' addita un cammino, onde sicura
Possa giungere a lui.

Emi. Ma se sorpresa sei, se il genitore...

Des. Più riguardi non ho, non ho più tema,
Presente è il suo periglio al mio pensiere,
Salvisi... a lui mi chiama il mio dovere.

parte.

Emi. Ella a perdgersi va: Seguirla io deggio...
Sola... che fo! se giunge il padre?... Ah prima
Le mie compagne, le sue fide amiche
Avvertire si denno, alcun soccorso
Posso almeno sperar... in qual cimento
E' questo cor in fatal momento!

S C E N A III.

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci!... ove mi trasse

Un disperato amor! io gli posposi

La gloria, l'onor mio!

Ma che!... mia non è forse? in faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?... Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

S C E N A IV.

Iago, e detto.

Iago. Perchè mesto così... scuotiti. Ah mostra,

Che Otello alfin tu sei.

Otel. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.

Iag. Del suo rigore

Hai ragion di lagnarti;

Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
Cader per nostro scorso, invendicato.

Ote. Che mai far deggio?

Iago Ascoltami... che pensi?

Iu te stesso ritorna... I tuoi trionfi

Di difesa ti son... sono bastanti

I tuoi nemici ad atterrir... a farti
Sprezzare ogni altro affetto.

Ote. Quai terribili accenti!

L'interrotto parlare, i dubbj tuoi,

L'irresoluto volto,

In quanti affanni involto

Hanno il mio cor! Spiegati. A non tenermi

In si fiera incertezza.

Iag. Altro dirti non sò: dal labbro mio
Altro chieder non dei.

Ot. Chieder non deggio!... oh Dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio?... Ah forse
L'infida!... *Iag.* E perchè cerchi
Nuova cagion d'affanni?

Ote. Tu m'uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero conoscessi.

Iago Ebbene;

Il vuoi? Ti appagherò... che dico... io gelo!

Ote. Parla una volta.

Iago Oh quale arcano io svelo.

Ma l'amistà le chiede.

Io cedo all'amistà. Deh sappi...

Ote. Ah tacì!

Ahimè! tutto compresi.

Iago E che farai?

Ote. Vendicarmi, e morir.

Iago Morir non dei,

E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Ote. Ma non tremenda e fiera,

Qual' io la bramo, quale amor la chiede...

E sicuro son io del suo delitto? *con incert.*

Ah se tal fosse... guai a me... Tu Iago

Tu mi comprendi, ed il tradirmi or forza

Delitto ancora in te.

Iago. Che mai tu pensi?

Confuso io son... ti parli

Questo foglio per me.

Ote. Che miro! oh Dio!

Sì di sua man son queste

Le crudeli d'amor cifre funeste.

Non m'inganno, al mio rivalo

L'infedel vergato ha il foglio,

Più non reggo al mio cordoglio!

Io mi sento lacerar.

Iago (Già la fiera gelosia

Verso tutto il suo veleno,

Tutto già gl'inonda il seno,

E mi guida a trionfar.)

Ote legge. Caro bene... e ardisce ingrata

Iago (Nel suo ciglio il cor gli veggio.)

Ote. Ti son fida... Ahimè! che leggo!

Quali smanie io sento al cor.)

Iago (Quanta gioia io sento al cor.)

Ote. Di mia chioma un pegno... Oh cielo!

Iago (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

Ote. Dov'è mai l'offerto pegno?

Iago. Ecco... il cedo con orrore

Ote. Nò, più crudele un' anima...!

Iag. (Nò, più contenta un' anima...)

a 2 Nò, che giammai si vide!

Ote. Il cor mi si divide

Per tanta crudeltà.

Iag. Propizio il Ciel m' arride,

L'indegna ah! sì cadrà.)

Ote. Che far degg' io?

Iag. Ti calma.

Ote. Lo sperai invan.

Iag. Che dici?

Ote. Spinto da furie ultrici

Punirla alfin saprò,

Iag. Ed oserai?

Ote. Lo giuro.

Iag. E amore...

Ote. Io più nol curo.

Iag. T'affida, i tuoi nemici

Ore dunque abbatterò.

Ote. L'ira d'avverso fato

Io più non temerò:

Morrò, ma vendicato

Sì... dopo lei morrò.

Iag. (L'ira d'avverso fato

Temer più non dovrò:

Io son già vendicato,

Di lei trionferò.) parte.

Ote. E a tanto giunger puote

Un ingannevol cor!.. Ma chi s'avanza?

S C E N A V.

Rodrigo, e detto.

Ote. Rodrigo... e che mai brami?..

Rod. A te ne vengo

Tuo nemico, se il vuoi:

Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico, e difensor.

Ote. Uso non sono

A mentir, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico, o difensor.

Rod. Oh che baldanza! a parte
Non mi conosci ancor?

Ote. Sì, ti conosco,
Perciò non ti pavento,
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

Rod. Ah vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.

Ote. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi a pieno
Di lei, di te dovrò.

a 2 Qual gioja! all'armi! all'armi;
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

S C E N A VI.

Desdemona giunge, e detti.

Des. Ahimè! fermate, udite... arrestandolti
Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol.

Ote. Deh sieguimi.

Rod. Ti sieguo.

Ote. Son pago alfin.

Des. T'arresta.

Ote. Vanne.

Des. Che pena è questa!

Che fiera crudeltà!

Perchè da te mi scacci?...

Qual barbaro furor
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?

Ote. Ah perfida! ed ardisci...
Rod. T'affretta.

Des. Che mai sento!

a 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà.

Des. Ah per pietà!

Ote. Mi lascia.

Des. Ma che ti feci io mai?

Ote. Or or tu lo vedrai...

Finge l'indegna ancor! fra se
a 3 Tra tante smania, e tante

Quest'alma mia delira,
Vinto è l'amor dall'ira,
Spira vendetta il cor. partono

Des. Quest'alma che delira

Sù i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor!

L'ingrato mi lasciò! misera! io moro. sviene

S C E N A VII.

Emilia, e detta.

Emi. Desdemona! che veggio! al suol giacente...

Pallor di morte le ricopre il volto...

Misera che farò! chi mi soccorre!

Quale ajuto recarle?

O tu dell'alma mia parte più cara

Ascoltami, deh riedi a questo seno...

La tua amica ti chiama... Ah! non risponde!

Gelo è il petto e la man... Chi me l'involà,

Quel barbaro dov'è?... vorrei... che miro?...

Apre i languidi lumi... alfin respiro!

Des. Chi sei?... Emi. Non mi conosei?

Des. Emilia! Emi... Ah quella
Quell' appunto son' io.
Con più fatal periglio siegui i miei passi.
Ma potrò
Rivederlo?... abbracciarlo!... Ah se nol sai
Vanne, cerca, procura...

Emi. E che mai chiedi?
Intenderti chi può?

Des. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa!
Che smania? aimè! che affanno?
Chi mi soccorre. Oh Dio!
Per sempre ahi l'idol mio
Perder così dovrò!
Barbaro Ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi:
Contenta io morirò.

S C E N A VIII.

*Coro di Popolo, indi Coro di Confidenti,
poi Elmiro.*

Des. Qual nuova a me recate?...
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.
Coro di Damigelle.

Trema il mio core e tace.

Des. De' detti ah! più loquace
E' quel silenzio ancor!
si avanza il Coro di Confidenti

Des. Ah ditemi almen voi...

Coro Che mai saper tu vuoi?

Des. Se vive il mio tesor.

Coro Vive, serena il ciglio?...

Des. Salvo dal suo periglio?...

Altro non chiede il cor.
Elm. Qui!... indegna!
Des. Il Genitore!
Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?
Coro. Oh Ciel! qual nuovo orror!
Des. L' error d'un infelice
Pietoso in me perdona,
Se il padre m' abbandona
Da chi sperar pietà?

Elm. Nò, che pietà non meriti,
Vedrai fra poco, igrata,
Qual pena è riserbata,
Per chi virtù non ha.

Des. Palpita il cor nel petto,
A quel severo aspetto,
Più reggere non sa?

Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.

Des. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?

Conf. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

Fine del Secondo Atto;

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta una stanza da lett

*Emilia, Desdemone in semplicissime vesti,
abbandonata su di una sedia, ed immersa
nel più fiero dolore.*

Des. Ah?

Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di me stessa.

Che mai farò?... chi mi consiglia? Oh ciel!
Perchè tanto ti mostri a noi severo?

Des. da se, Ah nò, di rivederlo io più non spero!

Emi facendosi coraggio, ed avanzandosi a lei.
Rincorati, m' ascolta... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...:

Des. Che mai dirti poss' io?...

Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emi. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura
Da saggia che tu sei,

Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici?... che mai pensi?... In odio al cielo
Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...

Come trovar poss' io tregua, o riposo?
*sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie
all' aure un dolce canto.*

Gon. „ Nessun maggior dolore
„ Che ricordarsi del tempo felice

„ Nella miseria. *Dante:*

Desdemona à quel canto si scuote.

Des. Oh come fino al cuore

Giungon quei dolci accenti!

alzasi, e con trasporto si avvicina alla
finestra.

Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Emi. E' il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna

Pensando a' figli, mentre il Ciel s'imbrun

Des. Oh lui felice! ah! se potessi anch' io
Sperar ... vana lusinga!... a inutile pianto
Sol mi serbasti ingiusto amor!...

Emi. Che veggio!

S' accrebbe il suo dolor...

Des. Isaura! ... Isaura!

Emi. Essa l' amica appella,
Che all' Africa involata a se vicino
Qui crede, e qui morì...

Des. Infelice ancor fosti

Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

Emi. Oh quanto è ver che tutti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!

Des. O tu del mio dolor dolce istruimento!

Caro pegno d' amor, che sol m' avanzi,
Io te riprendo ancora;

E unisco al mesto canto

I sospiri d' Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d' un salice,

Immersa nel dolore,

Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore,

L' aura tra i rami fleibile

Ne ripeteva il suon :

I ruscelletti limpidi
A' caldi snoi sospiri
Il mormorio mesceano
De'lor diversi giri:
L'aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

Salce d'amor delizia
Ombra pietosa appresta
(Di mie sciagure immemore)
All'urna mia funesta,
Nè più ripeta l'aura
De'miei lamenti il suon.

Che dissì!.. Ah m'ingannai!.. Non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta... Oh Dio!
un colpo di vento spezza alcuni vetri
della finestra.

Qual mai strepito è questo!...

Qual presagio funesto!

*E*mi. Non paventar? rimira,
Impetuoso vento e quel, che spira:

*D*es. Io credeva che alcuno... Oh come il ciel
S' unisce a' miei lamenti!...

Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri e pianto,
Morì l'afflitta vergine
Ahi! di quel salce accanto!

Morì... Che duol! l'ingrato

Potè... Ma il pianto! Oh Dio!

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi

Da' labbri dell'amica il bacio estremo.

*E*mi. Ah che dici!... Ubbidisco...oh come io tremo?

SCENA II.

Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo la seguente Preghiera.

Deh calma, oh Ciel, nel sonno

Per poco le mie pene,

Fa' che l'amato bene

Mi venga a consolar.

Se poi son vani i preghi,

Di mia brev' urna in seno,

Venga di pianto almeno

Il cenere a bagnar.

ella cala la tendina, e si getta sul letto

SCENA III.

Otello s'introduce nella stanza di Desdemona per una segreta porta, tenendo in mano un'accesa fiaccola, ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato, e solo
Nella stanza fatal?... Iago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe.

ei rimane per un momento attónito, indi attento guarda in giro.

Il silenzio m' addita,
Ch' ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale, e più di me non cura.

riguardando verso la tendina del letto.
Quanto t' inganni, ora egli al suol trafitto
Che dissì!... Ah omai si compia il mio delitto.

piano piano si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore.

Che miro! aimè!... quegli occhi abbencchè chiusi
Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi suoi,
Mi colpisce, m' arresta.

Ma se più mio non è... perchè serbarlo?
Struggasi... E che mai puote
avvicinandosi di nuovo a lei.
Riprodurne l' egual!
indi si allontana da lei pieno di
perplessità.

E' sua la colpa,
Se il mio temuto aspetto
L' allontana da me? Perchè un sembiante
Barbaro Ciel non darmi, in cui scolpito
Si vedesse il mio cor? ... forse ... che allora...
Che dico!... E il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l' indegna!...
avvicinandosi di nuovo al letto.
Ah trema il braccio ancor: crudele indugio!
rimirando la face.

Eccone la cagion... Tolgasì... Oh notte,
spegne la face, gettandola a terra
Che mi deve sul ciglio, eternamente
Colle tenebre sue coprir l'
Di questo infausto giorno.

Des. in sogno. Amato ben.

Ote. Che sento!... Ahimè! Qual nome!

Sogna, o è pur desta?

un lampo che passa a traverso della
finestra gli mostra ch' ella dorme.

Ah che tra' lampi il Cielo
A me più chiaro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta, ah sì m' invita.

un forte tuono si ascolta. Desdemona si
desta, e tra' frequenti lampi riconosce
Otello.

Ote. Iaiqua!

Des. Ahimè... che veggo!

Come mai qui giungesti?...
Come tu puoi?... ma no... contenta io t' offre
Inerme il petto mio
Se più quell' alma tua pietà non sente
Ote. La tradisti crudel!
Des. Sono innocente.
Ote. Ed osi ancor, spergiura!
Più frenarmi non sò. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara!
Des. Ah padre! ah che mai feci!
E' sol colpa la mia d' averti amato,
Uccidimi, se vuoi, perfido! ingratò!
Non arrestare il colpo...
Vibralo a questo core,
Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morrò.

Ote. Ma sappi pria che mori,
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Iago il trucidò.

Des. Iago! che ascolto!... Oh Dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?

Ote. Vile... ab sì ben comprendo
Perchè così ti adiri.
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor.

i lampi continuano

Des. Ah crudel!
Ote. Oh rabbia! io fremo!
Des. Oh qual giorno!
Ote. Il giorno estremo...
Des. Che mai dici?

- Ote. A te sarà.
Ah quel volto, a mio dispetto
Di furor disarma il petto,
In me destà ancor pietà.
- Des. Per lui sento ancor in petto,
Beuchè ingiusto, un dolce affetto,
Per lui sento ancor pietà.
comincia il tem
- Ote. Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Accresci coi tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor!
Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti, e l'orror:
il temporale cresce, e i tuoni si succedono con gran fragore.
- Des. O Ciel se me punisci,
E' giusto il tuo rigor.
i tuoni cessano, ma i lampi continuano
- Ote. Tu d' insultarmi ardisce,
Ed io m' arresto ancor?
- Des. Uccidimi ... ti affretta,
Saziati alfin crudel!
- Ote. Si compia la vendetta.
la prende, la spinge sul letto, e nell' impugnare il ferro Desdemona sviene. Egli vibra il colpo.
- Des. Ahimè...
Mori infedel.
- Ote. Otello si allontana dal letto nel massimo

disordine, e spavento, cerca di occultare il suo delitto, e l'oggetto del suo dolore con trarre le tendine del letto,

Dopo un breve silenzio,

Che sento!... Chi batte?...

Otello! *di fuori.*

Qual voce!...

Occultati atroce

Rimorso nel cor.

Otello apre la porta

SCENA IV.

Lucio e detto.

- Ote. Rodrigo?
Luc. Egli è salvo.
Ote. E Iago?
Luc. Perisce.
Ote. Ah chi lo punisce?
Luc. Il Cielo, l'amor.
Ote. Che dici?... e tu credi?
Luc. Ei stesso le trame,
Le perfide brame
Sorpreso svelò.
Ote. Che ascolto!...
Luc. Ah già tutti
Deh mira contenti.
Ote. A tanti tormenti
Più regger non sò?

SCENA ULTIMA

Doge, Elmido, Rodrigo con seguito;
e detti.

Doge Per me la tua colpa

Perdona il Senato;

Elm. Già riede placato

Qual padre al tuo sen
 Il perfido Iago
 C'è nel mio petto
 Lo sdegno in affetto,
 Ti cedo il tuo ben.

Ote. Che pena!...

Coro Che gioia!

Doge Rod. Accogli nel core

Il pubblico amore,
 La nostra amistà.

Elm. La man di mia figlia...:

Ote. La man di tua figlia!...

con sorpresa.

Sì ... unirmi a lei deggio...

Rimira ... *scuopre la tendina.*

Elm. Che veggio!...

Ote. Punito mi avrà. *si uccide.*

Tutti Ah!...

F I N E.